

N°27 - Maggio/Giugno 2020 - Edizione COVID-19

ASSOSALUTE NEWS

Newsletter dell'Associazione nazionale farmaci di automedicazione

EDITORIALE

Covid-19, gli italiani superano il test



La pandemia da Coronavirus ci ha costretto a riflettere su molte cose. Una di queste è senz'altro il valore della comunicazione. La buona comunicazione: quella che veicola informazioni corrette, comprensibili e anche pratiche, utili nella vita di tutti i giorni. È questa la *conditio sine qua non* di quei comportamenti responsabili e appropriati da parte dei cittadini ai quali si è fatto appello sin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19. E, possiamo dirlo, gli italiani hanno superato il test: la stragrande maggioranza ha collaborato, ha capito e si è comportata di conseguenza, non solo per obbligo di legge, ma anche adottando scrupolose norme igieniche, affrontando disagi, restando a casa. Qualcuno forse non se l'aspettava, ma noi sì.

Noi di ASSOSALUTE sappiamo bene che gli italiani di oggi sono molto più consapevoli, informati e attenti alla cura della propria salute di quanto lo fossero i loro padri e nonni. Lo sappiamo perché da cinquant'anni siamo al loro fianco nel processo di empowerment del cittadino-paziente, dagli albori della cultura dell'automedicazione in Italia. Tanti i progetti di informazione ed educazione alla salute portati avanti negli anni in partnership con soggetti titolati a fare informazione in materia di salute e farmaci, istituzioni, Società Scientifiche, aziende. E sempre con il sostegno dei medici di medicina generale e dei farmacisti, gli stessi che abbiamo visto in prima fila sul territorio nell'emergenza Coronavirus, fondamentali punti di riferimento per i bisogni di salute dei cittadini durante il lockdown.

In questo numero della Newsletter di ASSOSALUTE dedicato all'emergenza Covid-19 la loro voce non poteva mancare, accanto a quella della scienza, ovviamente, con un'intervista al virologo Fabrizio Pregliasco.

Maurizio Chirieleison
Presidente ASSOSALUTE

L'INFORMAZIONE

Informazione ed empowerment, una marcia in più contro il Coronavirus

Un inedito senso di rispetto sociale e l'*empowerment* derivante dall'informazione hanno consentito in questi mesi agli italiani di dare un contributo fondamentale alla lotta contro il Covid-19.

I nostri connazionali, colti alla sprovvista da questo tsunami allo stesso tempo sanitario e mediatico (la cosiddetta infodemia), hanno mostrato grande maturità e solidità.

Una sorpresa da tanti punti di vista, perché vedere gli italiani sobbarcarsi file interminabili di fronte ai supermercati con l'aplomb di un inglese, ritrovarsi nella realtà

distopica di strade deserte e, in questi ultimi giorni, percorrere le vie cittadine mantenendo la distanza sociale e indossando (quasi sempre) una mascherina, non era certo scontato, né tanto meno atteso nell'immaginario collettivo.

Non siamo giapponesi, ma con un grande senso di disciplina ci siamo impegnati a fondo a rispettare le regole, per quanto dure fossero. Ed eccoci intenti a lavarci le mani con lo scrupolo di un chirurgo, a starnutire o a tossire nella piega del gomito o in un fazzoletto, a utilizzare disinfettanti, guanti

"In questo contesto, gli italiani hanno dimostrato grande maturità e solidità"



e mascherine nell'intento di proteggere noi stessi e i nostri cari, ma anche gli sconosciuti, incrociati per strada o nei negozi. Un esercizio di civiltà indossato da subito con la disinvoltura di chi lo ha praticato da sempre (ma noi italiani sappiamo che le nostre abitudini non erano queste). Un *new normal*, adottato di slancio, anche grazie alla comunicazione efficace e autorevole offerta dalle fonti istituzionali, che sono riuscite a bucare lo schermo, a convincere della bontà dei grandi sacrifici richiesti e a imporsi sulla cacofonia delle *fake news*.

Cittadini *empowered*, responsabili, con grande senso di rispetto per la società, hanno contribuito (e

si spera continuino a farlo) al successo di questa lotta impari – in quanto ancora priva di un farmaco mirato o di un vaccino – contro un nemico invisibile e potenzialmente mortale.

Un atteggiamento collettivo che ci ha restituito un forte senso di appartenenza al nostro Paese, a quell'Italia che ci piacerebbe vivere tutti i giorni. E primi della classe in questa gara di civiltà sono stati i nostri ragazzi, paladini silenziosi di una resilienza e di una maturità davvero commovente.

Un assaggio di futuro, dell'Italia che verrà, che ci riempie di orgoglio e di speranza.

Maria Rita Montebelli
Giornalista medico

GLI INTERVENTI DELLE ASSOCIAZIONI

SIMG: "È caduto il tabù della telemedicina"



Claudio Cricelli
Presidente SIMG, Società
Italiana di Medicina
Generale e delle Cure
Primarie

Ci stiamo avviando verso una fase di gestione e convivenza con il Coronavirus, come cambierà l'attività del medico e cosa possiamo aspettarci in futuro?

Si è modificato il concetto tradizionale che la presenza fisica sia sempre necessaria per ragioni mediche e medico legali. Si è visto che la fisicità del contatto col medico deve rispondere a due sole precise condizioni: osservare di persona sintomi e segni certi ed eseguire trattamenti non effettuabili a distanza; la necessità di parlare con il proprio medico, che rappresenta almeno la metà del successo della relazione terapeutica.

Che ruolo e quale contributo avrà la tecnologia nel nuovo rapporto tra medico e paziente?

In questi mesi, per necessità, si è superata la falsa dematerializzazione delle ricette. Il Covid ha inoltre momentaneamente accantonato il grande tabù della deontologia clinica: il "triage" telefonico e il monitoraggio attivo delle patologie da casa sono diventati temporaneamente la regola. I pazienti hanno sperimentato le visite via WhatsApp, l'auto-misurazione di pressione e glicemia, della circonferenza delle caviglie e della diuresi. Ci siamo adattati ma nessun paziente cronico o fragile ha subito una diminuzione dell'attenzione e della cura.

Nella fase di allentamento del distanziamento sociale, una delle preoccupazioni da parte della comunità scientifica è la possibile sovrapposizione tra la stagione influenzale e l'emergenza Covid-19. Quali sono le vostre proposte sul tema e quale il ruolo dei MMG in questo scenario?

Il dopo Covid sarà un tempo di rallentamento e di distanze, con cambiamenti sottili. La nostra proposta è la vaccinazione universale per l'influenza stagionale, oggi non obbligatoria, per tutta la popolazione sopra i sei mesi, sensibilizzando giovani adulti, lavoratori e aziende al vaccino. Chiediamo inoltre di riconfermare ed estendere la vaccinazione gratuita per tutti i cronici fragili e ultracinquantenni e renderla obbligatoria per gli addetti alla sanità e ai servizi essenziali.

FIMMG: "Il MMG figura essenziale nella gestione territoriale dei pazienti positivi"

In attesa dell'arrivo di un vaccino e che si giunga quanto prima all'immunità di gregge, dovremo imparare a convivere con il virus. Che ruolo avrà il medico di medicina generale nella gestione dei pazienti affetti da Covid-19?

Il MMG può intercettare i pazienti all'insorgenza dei sintomi e, in base alle caratteristiche cliniche, porre un sospetto diagnostico, provvedere all'isolamento e avere una rapida diagnosi con un'azione di pronta ed efficace localizzazione, delimitazione e prevenzione di contagi. Il monitoraggio, il trattamento specifico e/o sintomatico, la rapida attivazione delle USCA, permettono al MMG di mantenere a domicilio i pazienti. A guarigione avvenuta il MMG assicura un costante follow up.

Questa emergenza ha colto tutti, non per colpa, di sorpresa e impreparati. Quali sono, a suo parere, le pratiche e i processi innovativi nel rapporto medico-paziente che possono essere validi anche per il futuro?

L'assistenza medica qualificata, la programmazione delle visite, il teleconsulto e la telemedicina potranno realizzare un passo avanti per la medicina proattiva insieme a piattaforme informatiche integrate con quelle degli ospedali o delle reti specialistiche, integrando così l'assistenza territoriale. La digitalizzazione completa e la proroga dei Piani Terapeutici hanno poi dimostrato la possibilità di prescrizione e controllo da parte della MG.

Da questa esperienza, che ruolo dovrebbe avere il medico di medicina generale nella gestione del territorio tra ospedale e gestione del paziente affetto o non da Covid-19?

Nell'ottica di continuità Ospedale-Territorio la creazione di reti cliniche non può prescindere dal coinvolgimento attivo del MMG, che può integrare, valutare ed eventualmente correggere le varie terapie che gli specialisti propongono, specie nelle condizioni di multimorbilità e nell'acuzie, quando il sospetto clinico, le condizioni ambientali e personali impongono o limitano un ricovero ospedaliero.



Silvestro Scotti
Segretario Generale
Nazionale FIMMG,
Federazione Italiana Medici
di Medicina Generale

GLI INTERVENTI DELLE ASSOCIAZIONI

Federfarma: "Le farmacie pronte per i cambiamenti che ci aspettano"



Marco Cossolo
Presidente di Federfarma,
Federazione nazionale
unitaria titolari di farmacia

L'emergenza Covid-19 sta cambiando profondamente il modo di accedere ad alcuni servizi. Cambierà anche la farmacia?

L'emergenza ha accelerato l'evoluzione della farmacia, che si è dimostrata una struttura essenziale del Sistema Sanitario Nazionale, ha fatto prevenzione per evitare i contagi e ha evitato accessi impropri al pronto soccorso. Si è rapidamente organizzata a tutela dei cittadini, anche tramite consegne domiciliari a fragili e anziani. E' pronta per essere integrata maggiormente nella rete di assistenza sul territorio, per una sanità più adeguata alle esigenze di una popolazione che invecchia.

Durante l'emergenza Covid-19 sono emerse prassi e pratiche positive all'interno delle farmacie che possono essere replicate in futuro? Quali sono?

Con l'obiettivo di evitare spostamenti pericolosi per la diffusione del virus, le Regioni hanno ampliato la distribuzione attraverso le farmacie di molti farmaci che precedentemente erano distribuiti tramite le strutture pubbliche. E' opportuno che questa modalità di distribuzione rimanga prassi corrente anche dopo l'emergenza perché è controllata, riduce gli sprechi e agevola il monitoraggio dell'aderenza alla terapia da parte del farmacista.

Come possono attrezzarsi le farmacie per rispondere alle nuove esigenze dei clienti?

Le farmacie sono già pronte, in questi anni hanno già fatto grandi cambiamenti per soddisfare le domande di salute della popolazione. Sono disponibili ad attivare in maniera omogenea sul territorio i servizi, oggi presenti solo in certe realtà, perché, grazie all'informatizzazione e alla telemedicina, l'assistenza sanitaria può essere sempre più sul territorio, riservando gli ospedali ai malati con acuzie.

FOFI: "Garantito l'accesso al farmaco, ma possiamo fare di più"

Come si stanno organizzando i farmacisti per affrontare la fase di convivenza con il Covid-19?

La sicurezza è stata garantita, al pubblico e ai colleghi, fin dalle primissime fasi della pandemia. I farmacisti hanno dimostrato da subito una forte consapevolezza della pericolosità della malattia e del contagio, con una puntuale applicazione delle indicazioni che abbiamo fornito da subito. Dobbiamo continuare su questa strada, perché il virus sta ancora circolando e non è certo il caso di lasciarsi andare a imprudenza.

Di quali strumenti, oltre a quelli di protezione personale, avranno bisogno i farmacisti per andare incontro alle nuove esigenze che il Coronavirus ha fatto emergere?

Serve una sanità più digitale, meno burocrazia e percorsi semplificati per la comunicazione tra i professionisti per una più semplice e rapida erogazione delle prestazioni al paziente, a cominciare dalla dispensazione del farmaco. Sono emerse delle inadeguatezze in questa emergenza. Penso innanzitutto alla distribuzione diretta dei farmaci, che avrebbe costretto i pazienti a recarsi in ospedale per ricevere i medicinali necessari.

L'emergenza Covid-19 ha cambiato la consapevolezza del cittadino rispetto alla propria salute. Quale sarà il ruolo del farmacista nella gestione territoriale dei pazienti in futuro?

La pandemia ha rivelato la debolezza, in alcune aree, dell'assistenza territoriale. In questa fase i medici hanno denunciato il venir meno della possibilità di assistere adeguatamente i pazienti con patologie croniche. Una rete territoriale adeguata avrebbe ridotto le acuzie e, quindi, il carico di lavoro degli ospedali. In questo quadro il farmacista, come previsto anche dalla farmacia dei servizi, ha un ruolo cardine per aspetti come l'aderenza alle terapie, campagne di screening e prevenzione.



Andrea Mandelli
Presidente FOFI,
Federazione degli Ordini
dei Farmacisti Italiani

L'INTERVISTA

PER BATTERE IL CORONAVIRUS SERVE TEMPO

ASSOSALUTE News a colloquio con il Virologo
Professor Fabrizio Pregliasco

Professor Pregliasco, sono diversi mesi che il Coronavirus è in circolazione e sappiamo che per un po' dovremo imparare a convivere. Cosa abbiamo scoperto del virus e come sarà il nostro futuro insieme al Covid-19?

Il tempo ci ha permesso di conoscere meglio il Coronavirus. Ora sappiamo quanto sia alta l'incidenza dei soggetti asintomatici, che si può rimanere positivi a lungo e i danni che può provocare il virus a livello polmonare, cardiaco, neurologico. Si sono fatti passi avanti nella sperimentazione di vaccini, anche se il tempo effettivo per avere un vaccino per tutta la popolazione è di almeno un anno e mezzo / due anni. Ora siamo in grado di gestire meglio i soggetti sintomatici anche se farmaci risolutivi non sono ancora stati trovati e, al contrario, alcune terapie che sembravano promettenti si sono rivelate fallimentari. Tutto ciò è normale: serve tempo e ricerca per creare nuovi farmaci.

Quali azioni a suo parere vanno messe in atto per affrontare le prossime fasi in sicurezza in vista del prossimo autunno (e dell'influenza stagionale)?

Sicuramente la prossima stagione influenzale vedrà una sovrapposizione tra focolai di influenza classica e focolai di Coronavirus. Come successo questo inverno, i malati Covid-19 potranno "nascondersi" nelle quote di forme influenzali classiche. Per questo motivo, sarà

ancora più importante vaccinarsi contro l'influenza stagionale: non perché questa abbia alcun effetto sul Covid-19, ma perché ridurrà la possibilità di diagnosi sbagliate.

In che modo secondo lei questa emergenza cambierà il rapporto degli italiani con la propria salute?

La situazione che stiamo vivendo ci porta a concentrare risorse e attenzione sul tema del Coronavirus, che sta facendo da ombrello a tutto il resto. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che c'è stato un rallentamento e una minor attenzione verso tutti quei malati che soffrono di altre patologie, come le malattie croniche. Stessa cosa per la prevenzione: in questi mesi ha subito uno scossone ma dobbiamo assolutamente recuperare questo gap che si è creato.

Quale è stato il ruolo della comunità scientifica nella diffusione delle corrette informazioni durante questa emergenza?

La comunità scientifica sta lavorando senza sosta per passare i corretti messaggi. C'è però una grande difficoltà comunicativa: questa è la prima pandemia in epoca social, in cui tutti - anche i non esperti - hanno visibilità. C'è un'infodemia, aggravata dal fatto che i tempi della cronaca non sono quelli della scienza. È già successo che studi siano stati diffusi prima di verificarne la validità, creando



CHI È

Fabrizio Pregliasco, virologo e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano e Direttore sanitario I.R.C.C.S. Istituto Ortopedico Galeazzi

“Il tempo ci ha permesso di conoscere meglio il Coronavirus. Per avere un vaccino saranno necessari almeno un anno e mezzo, due anni”

false speranze. La comunità scientifica sta sicuramente facendo tutto quanto è possibile per trasmettere le corrette informazioni anche in questo contesto.